

Riforme, la doppia mappa dei frondisti E rischia di saltare l'incontro Pd-M5S

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Una Babele. È l'aula del Senato, crocevia della riforma costituzionale e pure di quella elettorale, teatro di fronde e frondine che mandano in tilt il pallottoliere. C'è una stima, però, che descrive con buona approssimazione il caos di Palazzo Madama: cinquanta senatori sono pronti a tutto pur di boicottare il Patto del Nazareno. Usciranno allo scoperto sul ddl Boschi, anche se la vera guerriglia si combatterà sull'Italicum.

Forza Italia e Pd, in questa sfida di nervi, si specchiano. Se tra i dem il dissenso sulla riforma costituzionale sembra ridimensionarsi, dalle parti di Arcore resta imponente. Esattamente il contrario di quel che si profila per l'Italicum, ultima trincea della minoranza del Pd. Ddl Boschi o nuova legge elettorale, comunque, la somma dei "frenatori" resta sempre la stessa: una cinquantina di senatori ostili all'accordo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. «È lo schema del patto del Nazareno che rallenta le riforme», attacca però Alfredo D'Attorre.

Pochi giorni fa, salendo al Quirinale, Pierluigi Bersani ha voluto rassicurare Giorgio Napolitano sul percorso della riforma costituzionale. Non ci saranno grossi incidenti, ha previsto l'ex segretario, e la riforma andrà in porto. Sull'Italicum, invece, ha messo in guardia dal rischio che l'accordo non regga. La minoranza del Pd, infatti, pretende l'uninomiale o le preferenze. «E basta con la soluzione farlocca delle liste bloccate corte», si arrabbia D'Attorre.

Nonostante Bersani, una ventina di senatori dem - capitani da Vannino Chiti - sono comunque pronti a dare battaglia. Tra loro c'è anche Massimo Mucchetti: «Se Renzi dovesse insistere sul Senato non elettivo, metterebbe molti senatori davanti a un problema di coscienza: ognuno lo risolverà da solo». Proprio alla libertà di coscienza si appelleranno i frondisti del Pd, richiamando lo statuto del gruppo che garantisce il voto libero sui «principi costituzionali». Gira voce, però, che già domani sera - durante l'assemblea dei senatori - un drappello capitanato da Giorgio Tonini proporrà una stretta al dissenso. Come? Imponendo disciplina di partito anche in aula, in quanto questione strettamente politica e non solo costituzionale. Di fatto, un "dentro o fuori" per chi si oppone. Parecchi berlusconiani, intanto, sono pronti a dare man forte ai pochi senatori Pd rimasti in trincea. «Se continua così - promette Vincenzo D'Anna - presenteremo un documento per il Senato elettivo». Una nuova conta insomma, dopo quella sulla proposta alternativa di Augusto Minzolini sottoscritta in meno - assicura l'ex direttore del Tg1 - ma sempre tanti». Tra loro c'è pure Giacomo Caliendo: «Non voglio spaccare l'unità del partito - premette - ma occorre ragionare di una forma di elettività». Lui, come altri diciassette, giovedì scorso ha preso la parola di fronte al Cavaliere per reclamare un cambio di rotta. Se ne riparerà martedì, in un nuovo incontro che promette scintille.

L'Italicum, poi, sembra se possibile ancora più in bilico. Una quindicina di senatori azzurri, soprattutto meridionali, spingono per le preferenze: «Deve finire l'epoca del partito dei nominati», sostiene D'Anna. Chi sta peggio, però, è il Pd. Non solo Bersani e i civatiani, ma l'intera Area Riformista è in fermento. Sono tanti, almeno quaranta senatori e ottanta deputati. Il leader, Roberto Speranza, ha già chiesto una norma sulla parità di genere, ritocchi sulle soglie e il ritorno ai collegi o alle preferenze.

Ai cinquanta "frenatori" targati Pd-FI vanno poi sommati i 33 senatori del Nuovo centrodestra. «Senza modifiche non votiamo l'Italicum», dice Gaetano Quagliariello. Resta infine l'incognita grillina. I quaranta senatori del Movimento voteranno a favore del Senato elettivo e insistono per tornare alle preferenze, ma la trattativa con il Pd non decolla. Prima di sedersi di nuovo attorno a un tavolo, infatti, i democra-

tici pretendono una risposta scritta sui 10 punti messi nero su bianco dal premier, ma i grillini esitano. Tanto che l'incontro tra le due delegazioni, previsto per domani, rischia di saltare. Un altro cortocircuito nella Babele di palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro l'Italicum
senza preferenze

**100
DEPUTATI SU
300**



● Bersani



● Speranza



● Gotor



● D'Attorre



● Bossio

● Fassina

● Stumpo

● Migliavacca

● De Micheli

● Zoggia

● Pollastrini

● De Maria

● Cuperlo



Contro il Senato
non elettivo

**19
SENATORI SU
92**



● Chiti



● Mucchetti

● D'Adda

● Giacobbe

● Micheloni

● Albano

● Broglia

● Capacchione

● Corsini

● Cucca

● Dirindin

● Gatti

● Lo Giudice

● Longo



● Casson



● Buemi



● Ricchiuti



● Tocci

Contro l'Italicum
senza preferenze



• Sisto



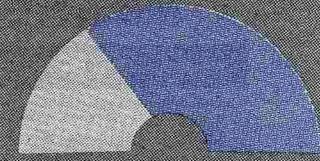
• Brunetta



• Capezzone



Contro il Senato
non elettivo



• Zuffada



• Malan



• Bonfrisco



• Caliendo



• Tarquinio

39
SENATORI SU
59



• D'Anna



• Razzi



• Milo

- Minzolini
- Amoruso
- Alicata
- Villari
- Scilipoti
- Pelino